

sono passare tutte per la nostra legazione; la quale disposizione concorre a tutelare i diritti del Governo nell'esecuzione degli indulti, delle bolle, dei brevi che vengono concessi dalla Santa Sede.

Il togliere da Roma, o signori, un nostro rappresentante, metterebbe in compromesso gli interessi sì materiali, che spirituali dei nostri cattolici, che formano la quasi totalità dei cittadini sardi. La convinzione, che noi dobbiamo aver a Roma almeno un ministro residente, ha indotto il Ministero a proporre al Re la promozione del conte Pralormo.

È doveri di tutti, o signori, non lasciarvi ignorare che questa nomina fatta dal Re dietro nostra proposizione, noi la consideriamo come un fatto compiuto nei limiti della prerogativa reale. Non nego che la Camera ha diritto di non concedere il fondo: ma un tal rifiuto è come una disapprovazione solenne d'un atto ministeriale, che ha una significazione politica, ed esso deve avere tutte le sue conseguenze. (*Sensazione*)

L'onorevole deputato Mellana ha fatto distinzione tra trattati e trattati. Egli ha detto che il Ministero poteva essere lasciato libero per la conclusione di quei trattati che si sottomettevano alla approvazione della Camera, non così per gli altri. Io, o signori, non faccio simile distinzione, perchè il giorno che un ministro deponesse presso la Camera un trattato da non discutersi da essa, ed in cui gli interessi e il diritto della nazione fossero compromessi, la Camera ha sempre il mezzo o con una censura diretta, o con un diniego di fondi, o con un voto politico qualunque di colpire il ministro, il quale avesse abusato della confidenza accordatagli dalla Camera.

VALERIO. Ma il trattato rimane!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Di Revel.

DI REVEL. L'onorevole deputato Mellana è giunto tardi nell'arringa, ed ha trovato forse che gli argomenti che egli voleva opporre al discorso dell'onorevole Della Margherita erano già stati sfiorati da altri oratori. Quindi, per rendere il suo discorso più interessante, si è attenuto al suo solito sistema, quello di tradurre in lizza altre persone, alludendo a fatti o detti anteriori. Così egli riprodusse in questa discussione un fatto, si può dire, trito e ritrito, cioè l'eterna questione dei cavalieri di Malta. Per quante volte io sia sorto a spiegare come seguì questo fatto, l'onorevole Mellana pare non sia ancora riuscito a tenerlo in mente. Sono dunque forzato a ripeterlo ancora una volta.

L'Ordine di Malta era stato, pendente il Governo francese, abolito definitivamente insieme a tutti gli altri Ordini religiosi; e il Governo era entrato in possesso dei beni che ne costituivano le commende; anzi ne alienò una gran parte, amministrando poi esso stesso direttamente la restante porzione.

Posteriormente al 1814 seguirono gli accordi con Roma riguardo ai beni di provenienza religiosa. In allora non furono contemplati i beni dell'Ordine di Malta; però sorgeva sempre il dubbio in taluno che questi beni avessero tuttavia un carattere religioso, sebbene questa questione fosse stata varie volte risolta in senso negativo dai consiglieri legali della Corona i più eminenti.

Venne il 1844. Chiamato io al reggimento delle finanze, trovai che la questione del ripristinamento dell'Ordine di Malta era stata in certo modo vulnerata da accordi presi poco prima della mia venuta al Ministero, ai quali avevano preso parte il mio predecessore e l'onorevole ministro degli affari esteri d'allora. Trovai di più che vi esisteva già una specie di accordo tra la persona del Re e l'incaricato d'affari di Roma che rappresentava gli interessi dell'Ordine di Malta. Io non

credetti di poter assentire alle proposte che allora parevano convenute, cioè che si ristabilisse l'Ordine di Malta, costituendo cinque commende di una rendita complessiva di lire 12,000 ed assegnando all'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il di più che ne sarebbe sopravanzato.

Bensi proposi di mantenere, in quanto che il mio dovere era di rispettare i fatti in cui la parola del Re era impegnata, a che fossero create queste cinque commende, per la complessiva rendita di lire 12,000; ma non consentii a che le rendite rimanenti fossero assegnate all'Ordine Mauriziano, e suggerii di applicare il soprappiù a certe assegnazioni che erano a carico dell'erario, e che si corrispondevano a stabilimenti religiosi e di pubblica beneficenza, di maniera che le finanze non venissero a sborsare una somma maggiore di lire 12,000 per le commende.

È vero che un mio onorevole collega d'allora aveva dubbio che fosse necessario il consenso di Roma, è vero che io non aveva questo dubbio a fronte di tutti i pareri che aveva consultato, cosicchè credetti di poter passare oltre e proporre alla sanzione del Re le relative regie patenti, lasciando a chi lo credeva necessario di procurarsi l'assenso di Roma.

Io credo in allora di aver fatto prova di un tantino di coraggio nell'ostare a questo, ma non voglio menarne vanto; mentre chi allora stava per l'assenso di Roma, fece ora assai maggior prova di coraggio venendo a sostenere coscienziosamente opinioni che provocano a di lui riguardo delle allusioni dirette così vivaci come quelle che ho intese quest'oggi.

PRESIDENTE. Il deputato Solaro Della Margherita ha la parola per un fatto personale.

SOLARO DELLA MARGHERITA. Non sarcasmi, non vane parole, conviene addurre fatti, i sarcasmi si sfiorano sulle labbra di chi li pronuncia, io non ne adopero.

Quanti amano davvero la libertà debbono applaudire che ogni opinione sia in questo recinto, in quest'assemblea di deputati della nazione, rappresentata; non ama davvero la libertà chi si adombra in udire cosa cui non consenta; l'aver io seggio tra voi, onorevoli colleghi, è prova che vi ha fuori di questo recinto chi divide la mia opinione, e quella parte di popolo che mi affidava il mandato, ha diritto di pretendere che io ne sia il banditore.

Io non credeva che le personalità fossero negli usi parlamentari, nè mi attendeva a subire una requisitoria fiscale come quella dell'onorevole deputato Valerio, e al tempo stesso una critica letteraria sopra un libro che io stampava.

Comincio per osservare che quell'altro libro probabilmente, cui egli invitava l'onorevole ministro degli affari esteri a studiare, rimproverandolo di non averlo letto, non l'ha letto neppure egli...

VALERIO. L'ho letto.

SOLARO DELLA MARGHERITA... poichè ne ha citati alcuni fatti senza darne la prova.

Io non prendo la difesa del mio ministero, di cui non dovo dar conto che al Re Carlo Alberto, ed ora resta nella storia; non prendo neppure a rispondere alla critica del mio *memorandum*, ma quanto è scritto nel medesimo confermo, e me ne glorio, e ripeto che, se dovessi ricominciare, non varierei un passo dalla via che ho in allora seguita. (*Rumori*)

Mi rivolgo infine al signor presidente del Consiglio dei ministri; egli ha sollevato gravi questioni, che lungo tempo richiederebbero a trattarle: egli ha parlato della libertà religiosa; quanto a quella che riguarda la coscienza degli individui tutti, ed è stabilita dallo Statuto, io non ho mai inteso che potesse osteggiarsi; credo però che altra sia l'interpretazione a darsi quando si tratta di uno Stato che ha per base